



RILUNE — Revue
des littératures
européennes

n° 10, 2016,
« Mars et les muses »
www.rilune.org

« Guarda che non si perda nulla di tutto ciò che accade nella nostra esistenza durante e a causa della guerra »

VALERIO MARCHETTI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

Pour citer cet article :

Valerio Marchetti, « “Guarda che non si perda nulla di tutto ciò che accade nella nostra esistenza durante e a causa della guerra” », in *RILUNE — Revue des littératures européennes*, n° 10, « Mars et les muses », (Paola Codazzi, Valentina Maini, Jessica Palmieri, Maria Shakhray eds), 2016, p. 139-153 (version *online*, www.rilune.org).

Résumé | Abstract

FR Le 19 décembre 1914, « Haynt », un quotidien yiddish de Varsovie, publie l'appel de trois écrivains qui invitent les lecteurs à mettre en forme écrite les faits de guerre contre les hébreux dont ils seraient les témoins oculaires. L'appel s'adresse au peuple comme une invitation à faire l'histoire, puisque les auteurs sont tout à fait conscients qu'il ne faut pas déléguer la tâche de l'écrire aux persécuteurs. En même temps, le grand historien de l'hébraïsme était en train de préparer le *Livre noir de l'hébraïsme russe* avec ses collaborateurs, publié en 1918 après la chute du régime autocratique. L'initiative de Semën Dubnov propose une première recomposition et interprétation des actes dérivants d'en haut et des documents nés d'en bas, en ouvrant ainsi le cycle de la recherche historique sur la guerre intestine que l'état Russe a mené, pendant le premier conflit mondial, contre la population hébraïque de l'Empire.

Mots-clés Semën Dubnov, « Haynt », Russie, Première Guerre mondiale, littérature juive

EN On the 19th of December 1914, three writers published a call for testimonies on the Warsaw Yiddish newspaper “Haynt”, in which they invited readers to write about any war fact against Jews they had been witness of. The call was an appeal to the population to contribute to history-making, increased as it was by the awareness that giving the persecutors the possibility to write history was not an option. At the same time, the great Russian Jewish historian Semën Dubnov and his colleagues were preparing *The Black Book of Imperial Russian Jewry*, which was published in 1918, after the fall of the autocratic regime. This initiative constituted the first elaboration and interpretation of acts coming from the top and of documents coming from the bottom, contributing, as a result, to the opening of the field of historical research on the internal conflict led by the Russian State against the Jewish communities of the Empire during World War I.

Keywords Semën Dubnov, “Haynt”, Russia, First World War, Jewish literature

VALERIO MARCHETTI

**« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra¹ »**

1. La chiamata del 1914

HAYNT, QUOTIDIANO YIDDISH DI VARSAVIA, pubblicò il 19 dicembre del 1914 un appello (*Oyfruf*) firmato da tre scrittori – Yitshok Peretz, Yankev Dinezon, Shloyme Anski – a nome della Società storico-etnografica ebraica di Pietrogrado². Gli estensori del testo erano consapevoli, insieme a quella componente dell'intellettualità europea che metteva le cose in una prospettiva globale, di stare vivendo in un tempo che portava i popoli oltre i limiti della « normale » conflittualità; di stare assistendo a eventi che sembravano non avere « precedenti nella storia del mondo » e « riducevano gli esseri umani a un granello di sabbia ». Erano inoltre consapevoli che, indipendentemente dall'esito della guerra in termini di vincitori e vinti o di ripartizione dei territori contesi, la « vita dei popoli e delle nazioni » – di tutti i popoli e di tutte le nazioni – sarebbe stata « politicamente, economicamente, spiritualmente sconvolta ». Non era solo che le linee di demarcazione dei paesi coinvolti nel conflitto sarebbero state ridisegnate. Era che la stessa immagine del mondo « sarebbe stata alterata rispetto ad interessi e ideali ». La ricostruzione materiale e morale sulle macerie della devastazione e la messa a dimora di nuove radici al posto di quelle divelte dal suolo comune avrebbero infatti dato dei frutti cresciuti su campi irrigati di sangue. Ma, se il sangue era la sostanza fondativa del « tragico » diritto a raccogliere

¹ Il testo che segue fa parte di un libro, scritto insieme a Antonella Salomoni, dal titolo “*Un soldato ebreo nella grande guerra*”, di prossima pubblicazione. Un'altra anticipazione in ANTONELLA SALOMONI, « Storia di uno dei tanti: gli ebrei russi e la Grande guerra in uno scritto di Semën M. Dubnov », in MARCO SCAVINO (ed.), *Guerra e nazioni. Idee e movimenti nazionalistici nella Prima guerra mondiale*, Milano, Guerini e Associati, 2015, p. 33-47.

² YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », in *Haynt*, n° 292, 19 dicembre 1914 [=1 gennaio 1915], p. 3, ripreso in *Yivo-bleter*, n° 36, 1952, p. 350-351. Trad. inglese: « Appeal to Collect Materials About the World War », in DAVID ROSKIES (ed.), *The Literature of Destruction. Jewish Responses to Catastrophe*, Philadelphia-New York-Jerusalem, The Jewish Publication Society, 1988, p. 209-210.

frutti, anche quello degli ebrei doveva entrare nella resa dei conti che la « storia » nel suo movimento esige e che i governi nella loro azione diplomatica hanno il compito di negoziare³.

L'infratesto – sfidando la censura preventiva che, come in tutti i paesi belligeranti, era stata imposta sulla stampa, la corrispondenza, il sistema telegrafico e le comunicazioni con il decreto del 20 luglio 1914⁴ – sembra alludere al fatto che il tavolo delle trattative, non avendo gli ebrei la possibilità di farsi rappresentare da un ceto politico con rivendicazioni territoriali, doveva essere preparato dagli storici, i quali avevano dato fondamento ai diritti di nazione diasporica e avrebbero quindi portato i documenti da discutere nei colloqui che si sarebbero aperti dopo il conflitto. Questo significava che tutti gli ebrei, in assenza d'istituzioni ombra di uno Stato possibile (come per esempio era la *Rzeczpospolita* virtuale dei polacchi), dovevano partecipare alla costruzione di un archivio e dovevano « diventare degli storici della propria parte » di fronte agli storici dell'altra parte. Diventare « storici della propria parte » voleva dire sapere cogliere dall'immensa massa dei fatti, e metterlo in serbo per il futuro, « ogni segno » di violenza che gli avvenimenti della storia stavano « iscrivendo » sul corpo del popolo ebraico. In caso contrario il dossier da presentare alla « storia » sarebbe stato « vuoto »: non si sarebbe trovato un solo paese, nella trattativa tra vincitori e vinti, disposto a riconoscere agli ebrei un qualche debito di riconoscenza e il nome stesso di « ebrei » sarebbe stato « cancellato dalla pagina nella quale il mondo registra il terribile e doloroso processo per avere diritto a tempi migliori ». E poi c'era un'altra cosa – ancora più grave. Riguardava i rapporti all'interno. Gli ebrei dovevano farsi storici di parte ebraica per contrastare gli storici che avrebbero scritto in loro nome e soprattutto per replicare ai « nemici » già pronti a trattarli come una « nullità », nel grande concerto dei popoli dell'impero, e sempre disposti a continuare nell'opera di « diffamazione » in cui si erano esercitati per tutto il secolo precedente. In questo modo sarebbe stata « dimenticata » la richiesta degli ebrei, sostenuta dal pensiero progressista russo, di accedere alla « pienezza dei diritti civili » e sarebbe tornato ad agire il sistema di rappresentazione della storia degli ebrei come sequenza di falsi costruita dall'antisemitismo. Questo vuole dire che la « pagina » che si sarebbe dovuta riempire con i documenti di

³ YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », *op. cit.*, p. 350; « Appeal », *op. cit.*, p. 209.

⁴ Cfr. ERIC LOHR, « The Russian Press and the “Internal Peace” at the Beginning of World War I », in TROY R. E. PADDOCK (ed.), *A Call to Arms: Propaganda, Public Opinion, and Newspapers in the Great War*, Westport, Conn., Praeger, 2004, p. 94.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

testimonianza « sarebbe rimasta bianca ». Non avrebbe quindi fornito neanche ai difensori civici della cultura liberale e democratica i materiali sui quali ripristinare la verità degli eventi. Ma c'è di più: avrebbe dato ai poteri statali dell'autocrazia russa l'occasione per « redigere un nuovo decreto » di assoggettamento⁵.

La tradizione ebraica – prosegue l'appello – non ha mai smesso di « comporre lamentazioni » sulla persecuzione, innalzare « preghiere » all'eterno e intonare « canti funebri » per i morti; ma sempre « dopo i fatti ». Questa disposizione d'animo, segnata dalla passività come condizione storica, ha dato forma all'archivio del tempo passato come cartolario di lamentazioni, preghiere e canti. Adesso che anche il popolo ebraico è entrato « nel vortice della globalità », essa va invertita: tutti coloro che « vivono e soffrono », tutti coloro che « vedono e sentono », siano essi « uomini o donne », siano « giovani o vecchi », debbono rispondere all'appello di « farsi, ognuno di loro, storici » del tempo presente. Si deve riprodurre nella mente quello che accade sotto gli occhi, trattenerlo nella memoria e raccogliere insieme i risultati dell'osservazione. Questo dev'essere l'imperativo: « Guarda che non si perda o non si dimentichi nulla di tutto ciò che accade nella nostra esistenza durante e a causa della guerra ». E non si tratta soltanto di prendere nota dei « fatti » e di mettersi in ascolto della loro risonanza nell'animo delle vittime; si tratta anche di percepire l'urto delle relazioni sociali generate dall'asimmetria di diritti tra russi ed ebrei nelle condizioni di guerra.

Guarda che non si perda o non si dimentichi nulla del tumultuoso turbamento delle cose, del sacrificio, della sofferenza, degli atti di coraggio. Guarda che non si perda o non si dimentichi nulla dei fatti che possono gettare luce sugli atteggiamenti degli ebrei verso la guerra e sulla disposizione degli altri nei nostri confronti. Guarda che non si perda o non si dimentichi nulla di ciò che vi è stato tolto e delle azioni di soccorso che sono state organizzate⁶.

Il progetto di fare storia del tempo presente a partire da una metodologia etnologica, che comporta la « chiamata » di ogni ebreo sul campo, ha carattere originale. Viene certamente dalla grande tradizione « populista » dell'Ottocento russo da cui era partito Shloyme Anski⁷. Ma

⁵ YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », *op. cit.*, p. 350; « Appeal », *op. cit.*, p. 209.

⁶ YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », *op. cit.*, p. 351; « Appeal », *op. cit.*, p. 210.

⁷ Sulla personalità di S. Anski (pseudonimo di Shloyme Z. Rapoport) cfr. GABRIELLA SAFRAN, STEVEN J. ZIPPERSTEIN (eds), *The Worlds of S. An-sky. A Russian Jewish Intellectual at the Turn*

entra nella storia con una forza che non aveva mai avuto prima: « Registra ogni cosa sapendo che, in questo modo, stai raccogliendo il materiale, adeguato e necessario, per ricostruire la storia ebraica durante questi tempi terribili, che sono al tempo stesso di vitale importanza⁸ ».

La composizione del nuovo archivio non comporta lo sguardo selettivo e unitivo dell'eterogeneità da parte del raccoglitore di eventi. Chi ascolta l'appello ha l'obbligo di sapere soltanto una cosa: che i suoi « fatti » devono possedere il sigillo dell'« evidenza » e debbono di conseguenza avere la forma di prove testimoniali. Ma era la società di studi etnografici che, sulla base dell'analisi comparata dei documenti ricevuti, avrebbe procurato l'ordinamento di tutto ciò che era stato « scritto » e di tutto ciò che era stato « fotografato⁹ ».

2. Il primo libro nero

La raccolta a cura dello storico Semën Markovič Dubnov¹⁰ denominata *Libro nero dell'ebraismo russo* fu pubblicata dalla *Evrejskaja Starina*, organo della Società storico-etnografica ebraica, solo nel 1918¹¹, ma il materiale era già stato approntato insieme al volume *The Jews in the Eastern War Zone*, edito nel 1916 per conto dell'American Jewish Committee¹². Ne dà conto lo stesso curatore dell'impresa che – rivelando

of the Century, Stanford, Stanford University Press, 2006; GABRIELLA SAFRAN, *Wandering Soul. The Dybbuk's Creator, S. An-sky*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2010.

⁸ YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », *op. cit.*, p. 351; « Appeal », *op. cit.*, p. 210. « As people had responded to An-sky's appeal for ethnographic materials, so they answered his plea for materials about the war. His wartime archive contained 1.371 documents: letters about "administrative exile" to Siberia for Jews who had been at German resorts during the summer of 1914, copies of decrees and military circulars condemning Jews, documents of people who had been arrested, official letters about hostages, copies of secret police notices, denunciations, court martial documents, and death sentences reports » (GABRIELLA SAFRAN, *Wandering Soul*, *op. cit.*, p. 231).

⁹ YITSKHOK LEYBUSH PERETZ, YANKEV DINEZON, SHLOYME ANSKI, « Oyfruf », *op. cit.*, p. 351; « Appeal », *op. cit.*, p. 210.

¹⁰ Sulla figura di Semën Markovič Dubnov, cfr. VIKTOR E. KEL'NER, *Missioner istorii. Žizn' i trudy Semëna Markoviča Dubnova*, Sankt-Peterburg, Mir, 2008; AVRAHAM GREENBAUM, ISRAEL BARTAL, DAN HARUV (eds), *Writer and Warrior. Simon Dubnov: Historian and Public Figure*, Jerusalem, The Zalman Shazar Center for Jewish History-The Hebrew University of Jerusalem, 2010; ROBERT M. SELTZER, *Simon Dubnow's "New Judaism". Diaspora Nationalism and the World History of the Jews*, Leiden-Boston, Brill, 2014.

¹¹ « Iz "černoj knigi" rossijskago evrejstva. Materialy dlja istorii vojny 1914-1915 g. », in *Evrejskaja starina*, n° X, 1918, p. 195-296. Ampì estratti si trovano, tradotti in italiano, a cura di SERENA TIEPOLATO, « Le espulsioni di massa degli ebrei in Russia nel primo anno di guerra », in BRUNA BIANCHI (ed.), *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli, 2006, p. 412-429.

¹² *The Jews in the Eastern War Zone*, New York, American Jewish Committee, 1916.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

come doveva essere letto un suo recente *De profundis* apparso nella rivista *Evrejskaja Nedelja*¹³, ma sottoposto alla censura militare – scrive: « In quell’articolo facevo risuonare il grido soffocato di un uomo che rileggeva allora centinaia di documenti sui pogromy militari scatenati contro gli ebrei¹⁴ ».

La documentazione comprendeva un esame molto particolareggiato della situazione degli ebrei nel primo anno di guerra¹⁵. L’introduzione era costituita dalla ripresa di un rapporto del giurista Maksim Vinaver, fatto proprio dal comitato centrale del partito Narodnaja Svoboda¹⁶. Alla relazione di Vinaver, in ciò che riguarda la parte di denuncia delle violenze sui civili nella zona di residenza ebraica, si collega la bozza di una petizione (*proekt zajavlenija*) che Dubnov intendeva presentare al governo¹⁷. La ricerca sul terreno del *khurbn* (« distruzione » in yiddish) era stata fatta da due attivisti del Bund. Il primo, David Zaslavskij, aveva affrontato la questione dell’espulsione della popolazione ebraica dal fronte di guerra¹⁸ e aveva portato all’attenzione dell’opinione pubblica la pratica del sequestro di ostaggi da parte dell’esercito imperiale¹⁹. Il secondo, Henryk Ehrlich, aveva dato conto delle fasi di distruzione degli insediamenti ebraici in Lituania e nei governatorati contigui su disposizione delle autorità politiche²⁰.

La struttura del *Libro nero* di Vinaver e Dubnov, Zaslavskij e Erlich è quella che lo definisce come tale: costituzione di un « archivio » di controinformazione costretto alla clandestinità dalla censura militare e poi reso pubblico in vista della conferenza di pace (« Nelle relazioni internazionali è consuetudine dare conto dei più importanti avvenimenti politici in libri “blu”, “bianchi”, “gialli” e altri diversi colori. Sinora il colore nero non sembra essere stato utilizzato. È probabile che lo abbiano destinato al popolo ebraico, che appare più oggetto che

¹³ SEMĚN DUBNOV, « De profundis », in *Evrejskaja Nedelja*, 1914, n° 4, 14, 31.

¹⁴ SEMĚN DUBNOV, *Kniga žizni. Vospominanija i razmyšlenija. Materialy dlja istorii moego vremeni*, Ierusalim-Moskva, Gešarim-Mosty kultury, 2004, p. 386 (11 dicembre 1915).

¹⁵ « Položenie evreev v pervyj god vojny (ijul’ 1914-ijun’ 1915) », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 197-231.

¹⁶ MAKSIM VINAVER, « Doklad po evrejskomu voprosu Central’nogo Komiteta Partii Narodnoj Svobody na konferencii delegatov partii, sostojavšejsja 6-8 ijunja 1915 g. », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 197-227.

¹⁷ SEMĚN DUBNOV, « Proekt zajavlenija na imja predsedatelja soveta ministrov (ijun’ 1915 g.) », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 227-231.

¹⁸ « Vyselenija evreev », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 231-251 e p. 251-254 per le sette appendici (sezione compilata da D. I. ZASLAVSKIJ).

¹⁹ « Založniki – russkie evrei », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 254-264, e p. 264-267 per le quattro appendici (il compilatore non era qui indicato).

²⁰ « Razgrom evrejskago naselenija Litvy i smežnych gubernij letom i osen’ju 1915 g. », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 267-296 (sezione compilata da H. EHRlich).

soggetto della diplomazia. Ora è giunto il momento di pubblicare un simile “libro nero” a nome di quella potenza (*deržava*), priva di riconoscimento, che nel periodo nero dello scontro mondiale ha fornito circa un milione di soldati in tutti i teatri di guerra²¹ ». L’archivio, sempre aperto all’acquisizione di nuovi dati, aveva il compito di raccogliere « fatti » capaci, di per sé, di smascherare le false notizie sugli ebrei introdotte nella comunicazione politica (e che saranno inserite dall’appello di Varsavia nella rubrica « diffamazione ») per alterare il senso della storia; mostrare le discriminazioni legali e l’uso arbitrario dell’autorità militare a danno e offesa dei soldati ebrei chiamati a difendere la « patria » comune; denunciare violenze e crimini perpetrati non solo sulla popolazione civile della zona di residenza, ma anche sulla composizione ebraica assoggettata all’impero russo con l’invasione del territorio galiziano.

Quando Dubnov scrisse la prefazione alla raccolta a nome della redazione di *Evrejskaja Starina* l’antico regime era crollato e si poteva ormai denunciare l’essenza del suo disegno genocidiario, rivelata dalla documentazione raccolta nel giugno del 1915 (Zaslavskij) e nel gennaio del 1916 (Erlich):

La stragrande maggioranza del materiale confluito in questo tragico libro riguarda, naturalmente, il destino degli ebrei russi contro i quali il governo zarista e la società giudeofoba (*judofobskoe obščestvo*) hanno continuato a condurre una guerra di sterminio (*istrebitel’naja vojna*), mentre il sangue ebraico (*evrejskaja krov’*) scorreva al fronte in difesa della Russia²².

Non si trattava quindi di un effetto di apertura degli archivi, ma di un lavoro di storia del tempo presente che riunisce insieme fonti di diversa natura e utilizza metodi di ricerca appartenenti a discipline attigue – in primo luogo all’etnologia nell’accezione che il termine aveva nel documento di fondazione della società storico-etnografica²³. Non si trattava nemmeno di una comprensione e interpretazione tardiva del

²¹ « Ot redakcii », in *Iz “černoj knigi” rossijskago evrejstva, op. cit.*, p. 195-196. Sulla paternità della nota redazionale cfr. POLLY ZAVADIVKER, « Reconstructing a Lost Archive. Simon Dubnow and “The Black Book” of Imperial Russian Jewry. Materials for a History of the War, 1914-1915 », in *Jahrbuch des Simon-Dunow-Instituts*, n° XII, 2013, p. 421: « Although Dubnow’s name is not listed anywhere as editor of The Black Book in the volume of “Evrejskaia starina” where the work was published, he did identify himself as such in a bibliographic citation ». Vedi SEMĚN DUBNOV, *Novejšaja istorija evrejskogo naroda ot francuzskoj revoljuicii do našich dnei*, Riga, Dzive un kultura, 1938, III, p. 468.

²² « Ot redakcii », *op. cit.*, p. 196.

²³ Sulla nascita, il ruolo e l’attività della Società storico-etnografica ebraica, cfr. JEFFREY VEIDLINGER, *Jewish Public Culture in the Late Russian Empire*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2009, p. 229-260.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

fenomeno, come si ha talvolta nell'autobiografia di Dubnov sovrapposta alla trascrizione dei taccuini. Si trattava solo della sua « rivelazione » dato che lo storico l'aveva compreso e interpretato subito come tale.

L'archivio del *khurbn* che si costituisce con il *Libro nero* è in realtà un'articolazione della silloge (considerata perduta) di atti e documenti prodotti dall'organizzazione dei partiti ebraici, che raccoglievano informazioni essendo presenti nella zona delle operazioni militari: « I documenti arrivarono al nostro ufficio politico dall'EkoPo (Comitato ebraico di aiuto alle vittime della guerra) e da altre organizzazioni che avevano propri agenti in tutta la zona prossima al fronte, e di questi mi furono trasmesse delle copie », scrive Dubnov nei taccuini²⁴. L'ufficio politico che stava al vertice dell'organizzazione agì in collegamento con gli eletti della nazione alla Duma di stato tra l'inizio della guerra e l'inizio della rivoluzione d'ottobre quando, in preparazione dell'Assemblea costituente, il sistema di rappresentanza ereditato dall'antico regime fu sciolto (6 ottobre 1917): « Il materiale documentario che utilizziamo qui rappresenta una piccola parte di quell'immensa collezione di documenti raccolta dall'organizzazione interpartitica ebraica, che ha lavorato insieme ai deputati ebrei²⁵ ».

La particolarità della documentazione curata da Dubnov sta nel fatto che si presenta, in una prospettiva metodologica che riprende il sintagma dell'evidenza materiale prospettato dalla società di studi etnografici di Pietrogrado, come « fusione » di fonti che vengono dall'alto – gli atti ufficiali del governo politico e militare oltre agli atti segreti; e dal basso – non solo le voci raccolte da operatori che seguivano le direttive del centro, ma anche i testi elaborati dal livello intermedio della rappresentanza dei partiti progressisti. L'acquisizione di documenti dall'alto va senza dubbio attribuita ai deputati della Duma che avevano avuto in qualche modo accesso alle supreme istanze politico-militari; il merito dell'operazione dal basso spetta più propriamente all'ufficio politico che aveva « raccolto giorno per giorno, minuziosamente e un po' ovunque, informazioni (*svedenija*) sulla situazione degli ebrei al fronte e nelle retrovie, sforzandosi di darne notizia alla stampa, alla società e agli esponenti politici (parte delle informazioni è stata resa pubblica in quel periodo dai deputati ebrei dalla tribuna della Duma di stato, producendo un'impressione orribile)²⁶ ».

²⁴ SEMĚN DUBNOV, « Kniga žizni », *op. cit.*, p. 386 n. (11 dicembre 1915).

²⁵ « Ot redakcii », *op. cit.*, p. 196.

²⁶ *Ibid.*

Si potrebbe dire che l'archivio del *khurbn* c'era e nello stesso tempo non c'era, perché non poteva uscire dall'ufficio politico dei partiti ebraici in forma d'archivio e darsi come testo dell'*istrebitel'naja vojna*: « Le brutali condizioni imposte dalla censura militare hanno impedito la pubblicazione delle parti più preziose del materiale raccolto, costituito da alcune migliaia di ordinanze ufficiali, protocolli, resoconti giudiziari, comunicazioni e trascrizioni di testimonianze oculari²⁷ ». L'iniziativa della *Evrejskaja Starina* propone, limitatamente al periodo che va dal mese di luglio 1914 all'ottobre 1915, una parziale ricomposizione dell'insieme (alcuni atti provenienti dall'alto e alcuni documenti scaturiti dal basso) e apre il ciclo della ricerca storica. Se intendiamo in senso stretto la denominazione della più importante istituzione di conservazione scritta dei « fatti », i materiali immessi nella rivista non costituiscono quindi l'archivio del *khurbn* della grande guerra²⁸. L'archivio restò, come abbiamo detto, altrove, nell'ufficio politico dei partiti ebraici, e non potrà essere messo in salvo dalla guerra civile se non per « faldoni » isolati. Se invece l'intendiamo in senso largo, cioè come pubblicazione in selezione di documenti di varia natura, come riflessione sull'ipotetico ordinamento da adottare (le cinque sezioni tematiche) e come interpretazione dei fatti insieme alla loro produzione, allora quello della *Evrejskaja Starina* è per davvero l'archivio in formazione del *khurbn* della grande guerra e merita di essere citato nella forma che propone il titolo – non è ancora la *černaja kniga*, ma un « qualcosa » tratto dalla *černaja kniga*: « Per questa volta non forniremo i documenti veri e propri, ma delle esposizioni in forma compendiarie (*svodki*) dei loro più importanti raggruppamenti », stabiliti come contenitori significativi della realtà. Queste *svodki* si presentano insomma sotto forma di relazioni o note sui momenti salienti del primo periodo della guerra²⁹ ».

A parte quelli presi in considerazione da Vinaver e dallo stesso Dubnov, qui interessa delimitare i tre campi stabiliti da Zaslavskij e Ehrlich: *Zapiska o vyselenii evreev*, *Zapiska o založnikach*, *Zapiska o pogromach*. Il primo campo è composto da diversi appunti sul « trasferimento degli ebrei » dalle zone delle operazioni militari e allega

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Per quanto riguarda la rivista non ci sarà alcuna continuazione, pur annunciata dalla nota seguente: « Nei prossimi fascicoli pubblicheremo i documenti veri e propri e le deposizioni di testimoni oculari risalenti agli anni 1914-1916, come pure i compendi qui mancanti di diversi materiali (sui processi nei tribunali militari, la giurisdizione civile, gli ebrei negli *zemstva* o nei consigli cittadini, la devastazione della Galizia e altro » (*ibid.*, p. 197).

²⁹ *Ibid.*, p. 196.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

anche « alcuni documenti ufficiali ». La riduzione di questi dati a un'esposizione essenziale è stata realizzata « sulla base dei materiali messi a disposizione dall'ufficio politico ». Copre il periodo che va dai « primi mesi di guerra » e arriva fino « all'espulsione di tutta la popolazione ebraica dai governatorati di Curlandia e di Kovno », avvenuta nel maggio del 1915³⁰. Il secondo campo è costituito da una serie d'informazioni sugli ebrei russi presi in ostaggio dall'esercito zarista sotto pretesto che la popolazione russo-ebraica era ostile al paese e poteva avere intelligenza con il nemico. La documentazione è « strettamente connessa con le precedenti annotazioni sui trasferimenti e accompagnata da importanti allegati documentari³¹ ». Il terzo campo è una « sintesi », ordinata e rigorosa, dei « pogromy scatenati contro gli ebrei in Lituania e governatorati limitrofi nell'estate e nell'autunno del 1915, allorché l'esercito russo si ritirava dalla Galizia, dalla Polonia e dalla Lituania ». Le informazioni su questi atti di terrore non erano « mai apparse nella stampa » e la maggior parte dei lettori ne veniva a conoscenza « per la prima volta³² ».

L'evidenza materiale cui erano tenuti gli informatori diventa quindi, passando dalle mani dei responsabili dell'ordinamento nelle mani degli storici per subire un'ulteriore separazione e riaggregazione sulla base della critica delle fonti, l'archivio di parte ebraica della guerra. Erano gli storici infatti – aveva scritto Dubnov – a dovere portare i documenti e le testimonianze davanti al tribunale che, dopo la guerra, avrebbe giudicato l'antico regime per ogni singola violazione dei diritti umani. Questa esigenza Dubnov l'aveva consegnata all'inizio della nota con cui, presentando la raccolta come redattore capo della rivista, rispondeva all'obiezione che si trattasse di una preoccupazione dettata al tempo lungo della corporazione degli storici dal tempo breve della politica e, come tale, fosse in contrasto con l'ordine di successione delle fasi che costituiscono il lavoro dello storico:

Nel pubblicare qui la prima serie di materiali per la storia degli ebrei in Russia nella fase iniziale dell'attuale conflitto, partiamo da due considerazioni: 1. è giunto il momento di raccogliere e pubblicare l'enorme quantità di materiale fattuale (*faktičeski material*) che servirà in futuro allo storico da base per rappresentare (*izobraženie*) i destini di un popolo, preso quasi per intero nel vortice della guerra mondiale; 2. tramite la pubblicazione di tale materiale documentario (*dokumental'nyj material*), occorre andare in aiuto di quegli

³⁰ *Ibid.*, p. 196-197.

³¹ *Ibid.*, p. 197.

³² *Ibid.*

esponenti politici che, all'imminente congresso della pace, dovranno portare la questione ebraica di fronte all'insieme delle nazioni riunite in assemblea³³.

Per quanto riguarda il primo punto Dubnov è consapevole che ci sarebbe voluto molto più tempo per mettere insieme tutta la documentazione da offrire allo storico – il quale avrebbe disposto sulla tabula gli eventi accertati con gli strumenti del suo mestiere (critica delle fonti) e poi, avendoli connessi l'uno all'altro con cognizione di causa, li avrebbe spiegati. Crede anche, però, che le scienze ausiliarie avrebbero dovuto iniziare fin da subito a svolgere il proprio compito di informazione rendendo di pubblico dominio il materiale che emergeva dalla ricerca, ancorché parziale e locale³⁴. Ma è soprattutto rispetto al secondo punto che Dubnov ritiene non «debbano esserci dubbi sull'opportunità di pubblicare i documenti» di cui si dispone. La politica obbliga lo storico a lavorare in stato di emergenza:

Qui è di necessità perfino affrettarsi, visto che nessuno conosce né il giorno né l'ora di apertura della conferenza per la pace, forse molto più vicina di quanto non si creda. Questo obiettivo politico accessorio di pubblicazione dei documenti non procura, in una rivista storica, alcun danno al compito scientifico fondamentale [che essa è tenuta ad osservare]: non ci sarà una selezione delle informazioni, sarà fornito tutto ciò che ha un'importanza storica sostanziale. Abbiamo un solo fine: rivelare la verità che, sotto il giogo delle censure militari di tutti i paesi belligeranti, finora non ha potuto emergere³⁵.

Nel capitolo dell'autobiografia sul secondo semestre della guerra (da gennaio a giugno del quindici), Dubnov ricorda di non avere mai smesso di pensare alle rivendicazioni ebraiche da portare al futuro congresso della pace. In quanto custode dei testi confluiti nella *Černaja kniga*, lo storico, al contrario dei tanti che sembrano restare in attesa della quiete dopo l'uragano («nasconditi per un attimo finché sarà passata l'ira», Isaia 26,20), non intende tenersi in disparte ed è pronto ad affrontare il cambiamento della carta d'Europa sostenendo le richieste del popolo ebraico: «Quando finiranno gli orrori della guerra, si sentirà anche la mia voce nel concerto dei popoli, in cui risuonerà non solo il lamento del martire, ma anche la rivendicazione dell'eroe³⁶».

³³ *Ibid.*, p. 195.

³⁴ «Le vicissitudini storiche degli ultimi quattro anni sono state così grandi che ci vorrà un lungo periodo di lavoro preparatorio per dare la possibilità allo storico futuro di venirne a capo» (*ibid.*).

³⁵ *Ibid.*

³⁶ SEMĚN DUBNOV, «Kniga žizni», *op. cit.*, p. 373 (13 febbraio 1915). Cfr. Id., «Nynešnjaja vojna na masštab evrejskoj istorii», in *Novyj Voschod*, 1915, 6.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

3. Una petizione in forma di memoriale

Nel mese di maggio del 1915 Dubnov, piuttosto insoddisfatto dei modi attraverso i quali il deputato ebreo Naftali M. Fridman, eletto nel governatorato di Kovno, aveva protestato per la decisione del governo di prendere degli ostaggi come garanzia di fedeltà degli ebrei all'impero, presentò all'ufficio politico dei partiti ebraici presenti nella Duma di stato il progetto per una petizione pubblica da inoltrare al presidente del consiglio dei ministri – Ivan L. Goremykin. All'inizio, scrive Dubnov nei diari, si trattava di mettere in forma scritta una ferma rimostranza per i torti subiti con l'intento di ottenere una risposta dalle autorità di governo³⁷. La proposta era stata accettata. Ma il testo, oggetto di vivaci discussioni, era stato sottoposto, fin da subito, a notevoli riduzioni nel contenuto ed era stato esposto ad aggiustamenti tattici nell'espressione. La decisione di farlo firmare dai « rappresentanti delle comunità e delle istituzioni » (sempre restii a intraprendere delle azioni di contrasto con il governo), invece di chiedere direttamente alle masse ebraiche investite dalla violenza di approvare e sostenere il documento, cambiava fortemente l'impegno assunto di fronte alla denuncia di violazione dei diritti umani. Il testo, nella versione finale, si tramutava così da « petizione » in una semplice « protesta ». Questo significava rinunciare in anticipo a esigere una risposta dallo Stato. Dubnov trovava particolarmente grave la restrizione con la quale l'assunzione di responsabilità passava alle comunità e istituzioni ebraiche cancellando l'iniziativa popolare. Egli attribuiva infatti « un grande significato morale alla richiesta di un atto ufficiale », che avrebbe finalmente rivelato quello che gli ebrei dovevano « aspettarsi dalla guerra: la liberazione o la continuazione della schiavitù ³⁸».

Passando di revisione in revisione il documento, già di per sé ridotto dal rango di richiesta scritta rivolta alle autorità pubbliche al livello di dimostrazione di un sentimento di disapprovazione, si converte a poco a poco in una semplice descrizione dei fatti³⁹. Il 16 giugno Dubnov era ormai convinto che le comunità ebraiche dell'impero, nemmeno nell'ultima forma assunta, avrebbero firmato il documento⁴⁰. In effetti il testo proposto venne accantonato perché l'ufficio politico non riuscì a cancellare del tutto il radicalismo dell'impostazione

³⁷ *Ibid.*, p. 378 (24 maggio 1915).

³⁸ *Ibid.* (27 maggio 1915). Cfr. *Ibid.*, p. 379 (7 giugno 1915).

³⁹ *Ibid.*, p. 379 (14 giugno 1915).

⁴⁰ *Ibid.* (16 giugno 1915).

originaria e le comunità non firmarono nemmeno la « redazione moderata⁴¹ ». Reso pubblico solo nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio e la proclamazione dell'uguaglianza di tutti cittadini, il *proekt zajavlenija* oppure *proekt zapiski* di Dubnov si compone di tre discorsi (una premessa, tre interludi, un epilogo), divisi da una documentazione che fa parte della struttura del *Libro nero* e servirà a documentare *La storia di un soldato ebreo*⁴².

Prologo: velikaja skorb'

In un momento di grande afflizione (*velikaja skorb'*) e di sciagure senza precedenti, abbattutesi sui sei milioni di ebrei che vivono in Russia, riteniamo nostro dovere rivolgerci al capo del governo russo con la seguente relazione (*predstavlenie*). La guerra mondiale, in corso da undici mesi, richiede l'impegno delle forze di tutti i popoli della Russia e, in particolare, di quelle della nazione ebraica, la cui zona di residenza si trova là dove infuria la guerra. Nelle fila dell'esercito russo combattono attualmente oltre trecentomila ebrei. E' un'armata che, numericamente, non è da meno degli eserciti di due dei nostri alleati (il Belgio e la Serbia). Tutti ricordano lo slancio patriottico manifestato dagli ebrei russi subito dopo la dichiarazione di guerra. Nella mobilitazione generale furono dimenticate tutte le sofferenze (*muki*), le umiliazioni (*uniženija*) e il pesante giogo della mancanza di diritti (*tjažkij gnet bezpravija*) cui siamo stati soggetti nel corso degli ultimi decenni. Ci riferiamo soprattutto agli anni precedenti lo scoppio della guerra, quando le sistematiche persecuzioni (*sistematičeskie gonenija*) degli ebrei sembrava non avessero fine: il trasferimento forzato dalle città all'esterno della zona di residenza (*iz gorodov vne "čerty"*) e dai villaggi all'interno della zona di residenza (*iz dereven' v "čerte"*), la crudele espulsione dei nostri figli dalle istituzioni scolastiche che li ha costretti a cercare un'istruzione all'estero, l'invenzione di sempre nuove forme di oltraggiosa limitazione dei diritti e, infine, la formazione di un procedimento giudiziario sulla base di una infame leggenda rituale che ha fomentato le passioni delle masse superstiziose contro gli ebrei⁴³.

Primo interludio: *muki bezpravija*

⁴¹ *Ibid.* (nota del 1935).

⁴² SEMĚN DUBNOV, « Proekt zajavlenija na imja predsedatelja Soveta Ministrov », *op. cit.*, p. 227-231. Sulla *Storia di un soldato ebreo* (SEMĚN DUBNOV, *Istorija evrejskogo soldata. Ispoved' odnogo iz mnogich*, Petrograd, Razum, 1918) vedi ANTONELLA SALOMONI, « Storia di uno dei tanti », *op. cit.*

⁴³ *Ibid.*, p. 227.

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

Eppure, nel momento del grande pericolo per la patria, tutti i pogromy e le sofferenze derivanti dalla mancanza di diritti (*muki bezpravija*) furono come dimenticate. Sembrò addirittura che anche i responsabili delle nostre afflizioni fossero pronti a dimenticare. Ispirato dalla parola d'ordine della triplice intesa – « difesa delle piccole nazionalità oppresse » – i milioni di russi costituenti il popolo ebraico credettero che anch'essi, i più perseguitati e oppressi, non avrebbero versato invano il sangue per la patria che li aveva così tormentati; credettero che ai difensori della Russia non sarebbe stato negato di diventare cittadini nella pienezza dei diritti. Questa nostra fede incrollabile ha resistito perfino di fronte alla difficile prova di vedere che, con un saggio atto politico, la concessione della libertà era stata annunciata ai polacchi, mentre agli ebrei, che erano incomparabilmente più oppressi, non fu detta una sola parola che potesse suscitare una qualche speranza in un futuro migliore. Con nostro grande spavento, tutto ciò che seguì l'inizio memorabile della guerra ci convinse del fatto che ci eravamo di nuovo completamente sbagliati. Dopo tutto ciò che gli ebrei hanno sopportato negli ultimi dieci mesi oltre alle sofferenze procurate dalla guerra a tutta la popolazione, noi ci vediamo nell'innaturale situazione di indifesi difensori della patria. La nostra fede nella giustizia è scossa. Il nostro onore nazionale è calpestato. Se continuerà la feroce guerra con i nemici esterni, saranno versati altri fiumi di sangue dei nostri fratelli sui campi di battaglia dal Baltico al Mar Nero. Ma ai fratelli di coloro che sono morti per la patria è già stata dichiarata una implacabile guerra interna di sterminio (*istrebitel'naja vnutrennaja vojna*)⁴⁴.

Secondo interludio: *bezzaščitnost' i beznadežnost'*

Nel momento in cui l'ebraismo russo si dissangua sui campi di battaglia e nella sua stessa patria è diventato un prigioniero, oppresso e oltraggiato nei suoi migliori sentimenti, si aspetta finalmente l'atto di giustizia che gli è da tempo dovuto. Se la risoluzione definitiva della questione ebraica, mettendosi al passo con le conquiste della civiltà, si pone come uno dei compiti prioritari che la legislazione russa dovrà assolvere alla fine della guerra, c'è tuttavia, in questo momento, assoluta urgenza di un atto autorevole del potere supremo che sottragga la massa ebraica ad una condizione in cui le mancano protezione e sicurezza (*sostojanie bezzaščitnosti i beznadežnosti*), e annunci un mutamento che migliori il suo destino⁴⁵.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 227-228.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 230.

Terzo interludio: *bezpoščadnaja vnutrennaja vojna*

Tutto è stato fatto per spegnere nell'ebraismo russo l'ultima scintilla di speranza nel miglioramento della propria condizione, per accrescere la sua disperazione tra gli orrori della guerra, per escludere in anticipo gli ebrei dal novero delle nazioni che hanno il diritto di utilizzare i frutti di una guerra di « liberazione », in cui scorre a fiotti il sangue ebraico. La situazione di sei milioni di ebrei, centinaia di migliaia dei quali difendono la Russia con le armi in pugno, è davvero spaventosa. Essa è ben peggiore di quella degli armeni turchi. Anch'essi difendono la Russia e sono esposti ai pogromy dei curdi, ma non sono soggetti ad una umiliante mancanza di diritti (*unizitelnoe bespravie*). La sfortunata popolazione del Belgio non ha provato, in seguito all'invasione tedesca, gli stessi orrori della deportazione in massa (*pogolovnoe vyselenie*) che hanno conosciuto gli ebrei russi delle province occidentali in previsione dell'invasione tedesca. A causa delle prolungate persecuzioni che hanno raggiunto l'apogeo nei "giorni neri", siamo ripiombati nei secoli più cupi della nostra storia. E come ai tempi di Aman abbiamo pieno diritto di dire: «Io e il mio popolo fummo venduti per farci sterminare, uccidere e distruggere» (Ester 7,4). Ciò che abbiamo sopportato negli ultimi tempi è stata l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il nostro popolo ha già oltrepassato il confine dell'afflizione. Sono stati molti gli esempi di martirio degli ebrei nei secoli bui della storia mondiale, ma non c'era ancora stato l'esempio di uno Stato che richiede il sangue dei suoi sudditi per la propria difesa e al contempo, all'interno del paese, conduce contro di loro una guerra spietata (*bezpoščadnaja vnutrennaja vojna*)⁴⁶.

Epilogo: *klejmo graždanskago rabstva*

Il popolo ebraico deve adesso sapere per che cosa versa, in questa guerra, il sangue dei propri figli, per che cosa perisce il fior fiore della sua gioventù, per che cosa le sue donne restano vedove e i suoi figli restano orfani. Per rimanere forse, dopo tutte queste enormi perdite, schiavo e martire (*rab i mučenik*) nella terra russa oppure per cominciarvi una nuova vita libero e nella pienezza dei diritti civili (*zažit' na nej svobodnym, polnopravym graždaninom*)? Con un atto pertinente nel contenuto ed esplicito nella forma (*opredelennym, jasno vyražennym aktom*) il potere supremo può dare una risposta a questa domanda che tormenta l'animo di milioni di persone. E' un popolo turbato fino al fondo dell'anima che attende questo atto. Lo attende una coscienza nazionale indignata (*vozmuščennja narodnaja sovest'*), lo attendono i combattenti sui campi di battaglia per continuare in modo consapevole la loro eroica impresa, lo attendono sei milioni di persone che appartengono alla nazione di più antica cultura (*drevnejšaja kyl'turnaja*

⁴⁶ *Ibid.*

« Guarda che non si perda nulla
di tutto ciò che accade nella nostra esistenza
durante e a causa della guerra »

nacija) e non possono più accettare con rassegnazione di portare il marchio della schiavitù civile (*klejmo graždanskago rabstva*)⁴⁷.

Valerio Marchetti
(Università di Bologna)

⁴⁷ *Ibid.*